

Il punto



Roma, laboratorio del nuovo Pd

di Stefano Folli

L'immagine è un po' abusata ma calzante: il Campidoglio ha buone probabilità di trasformarsi quest'anno nel laboratorio dove sarà ridefinito il rapporto tra il Pd e i Cinque Stelle. E questo sulle rovine di una capitale spenta e rassegnata che attende quasi senza speranza un segno di rinascita. Come primo atto della sua segreteria, Enrico Letta dà l'impressione di voler rimettere mano al rapporto con i Cinque Stelle, che a Roma ha il volto di Virginia Raggi, la prima cittadina già candidatasi per un secondo mandato. Il Pd aveva tre strade: accordarsi alla "grillina", ma sarebbe apparsa una resa definitiva; cercare un candidato unitario nel segno dell'alleanza strategica giallo-rossa (avrebbe potuto essere Zingaretti); oppure mettere in campo un proprio candidato e avviare una competizione. Ha scelto la terza opzione, la più logica, e quindi avremo al primo turno Gualtieri contro Raggi. Poi, al ballottaggio, si suppone che il perdente riversi i suoi voti sul candidato in vantaggio. E nessuno, in Largo del Nazareno, dubita che costui sarà l'ex ministro dell'Economia del Conte-2.

In fondo, quale che sia la genesi della candidatura Gualtieri, Enrico Letta è fortunato. Le amministrative a Roma gli permettono di mostrarsi competitivo con i Cinque Stelle senza pregiudicare l'alleanza e dunque la coalizione che governa sul piano nazionale. S'intende, del resto, che non sarà una sfida all'ultimo sangue. Virginia Raggi sembra priva dei numeri e delle carte indispensabili per imporsi al primo turno: la sua sarà soprattutto una testimonianza d'orgoglio, anche rispetto al M5S. Quanto al terzo incomodo, vale a dire Calenda, è prevedibile che otterrà un discreto risultato personale –

ovviamente in un vortice di polemiche con il suo ex partito, dal quale si è sentito tradito –, ma non abbastanza da rovesciare il tavolo apparecchiato dal Pd. Gualtieri è senza dubbio un profilo adatto alla competizione romana. Gli mancano le doti del comunicatore e la conoscenza della macchina amministrativa, ma avrà tempo nei prossimi mesi per affinare entrambe. Il problema è che battere la Raggi non significa conquistare il Campidoglio. Il centrodestra, dopo la stagione dei Cinque Stelle, ha sulla carta un'eccellente occasione per riprendersi la Capitale. Ma dov'è il personale politico, o anche solo il candidato forte, adatto per vincere la contesa? Sembra incredibile, ma lo schieramento che è maggioritario nel Paese e che governa quattordici regioni, è diviso e incerto quando si parla di Roma. Corre da tempo il nome di Bertolaso, ma il fronte della destra è tutt'altro che compatto. Prima o poi si troverà un compromesso, tuttavia ogni giorno che passa è un piccolo vantaggio concesso alla controparte.

In conclusione. Il voto per il Campidoglio non è solo il primo esperimento di alleanza competitiva tra Pd e 5S. Già tale aspetto segna una differenza significativa tra Zingaretti e Letta. Peraltro il punto più interessante è che a Roma si sperimenta un doppio turno elettorale dal sapore francese, qualcosa di molto diverso dal Mattarellum evocato di recente, ma forse più utile in una fase storica in cui i rapporti tra le forze politiche attendono di essere rigenerati e rimodellati. Ora che si torna a parlare, per l'ennesima volta, di riforma elettorale, forse qualcuno potrebbe tirar fuori dai casseti l'opzione francese. Un tempo era invisibile a Berlusconi, oggi potrebbe piacere a un ventaglio di forze a sinistra come a destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA